

BIRILLI E BANCHE

DI ANTONIO CEDERNA

LA CITTA' dei birilli» era il titolo di un nostro articolo (sul «Mondo» del 4 marzo) in cui denunciavamo la bestiale impostazione del nuovo piano regolatore di Pavia: un piano regolatore che squarta da destra a sinistra e dall'alto in basso una delle più insigni città d'Italia. Avevamo preso l'immagine dei birilli dalle parole di un assessore liberale che, esaltando lo sventramento massiccio dell'ambiente più antico e tipico di Pavia, tra la stupenda Piazza Grande e la Strada Nuova, si era espresso testualmente così: «Dopo il primo lotto verranno gli altri lotti. Il tutto sarà come un gioco di birilli, la caduta di uno dei quali produce inevitabilmente la caduta degli altri. Alla fine non avremo più un semplice quadrivio perennemente ingombro e congestionato, ma un centro pieno di vita, ove il movimento sarà lesto e agevole. Non avremo soltanto costruito quattro palazzi ma il centro funzionale della città». Parole e concetti, osservavamo, che non potevano esprimere meglio l'arretratezza culturale e tecnica della nostra urbanistica ufficiale e burocratica, tuttora affezionata agli sventramenti come i medici di Molière ai clisteri: che ancora considera le antiche città come aggregati inerti e casuali di singoli edifici o mazzetti di birilli da abbattere uno dopo l'altro.

I responsabili della distruzione di Pavia hanno reagito come i colleghi di mezza Italia in simili casi, cioè facendo il morto: solo, quello stesso assessore ha affermato baldanzosamente (sul «Corriere dell'Adda e del Ticino» del 22 marzo) che ogni protesta è inutile, poichè il centro di Pavia «si sta realizzando in attuazione di un piano particolareggiato che reca la firma *persino* del Presidente della Repubblica». A confortarci è venuto invece un ordine del giorno della Società Pavese di Storia Patria che «fa sue le considerazioni espresse (nel nostro articolo) in merito alla necessità di un'integrale e gelosa salvaguardia di quanto si è conservato dell'ambiente cittadino entro i bastioni spagnoli; invita gli organi competenti ad accogliere questo voto e decide di continuare a farsi promotrice di tutte le manifestazioni e di tutte le azioni che mirino a mantenere intatto il volto cittadino, esempio unico di monumento di storia e di arte». Avevamo anche invitato l'Università a promuovere studi e convegni contro i distruttori di Pavia ma finora senza successo.

«E' pure necessario, ammirati e rispettati gli antichi insigni monumenti, avere il coraggio di incidere il vecchio tessuto urbano là dove nulla vi sia di particolarmente pregevole da salvare» quest'alta sapienza urbanistica, identica a quella che ispira il pia-

no regolatore di Pavia, la ritroviamo nella relazione al piano regolatore di Cremona, il cui magnifico centro sta per schiantare sotto una micidiale manovra aggirante da nord e da ovest, da piazza Roma a piazza Cavour. Le novità, rispetto a quanto abbiamo scritto il 18 febbraio, riguardano piazza Cavour, a un passo dal Duomo. Il suo lato orientale e il suo lato meridionale sono stati distrutti in tempi litorali, per far posto alla Camera di Commercio e alla Riunione Adriatica di Sicurtà, tra quanto di peggio il fascismo ha saputo costruire in Lombardia; in seguito è stato distrutto il lato occidentale, per far posto alla nuova sede della Banca d'Italia, di cui è stata iniziata la costruzione: solo il lato nord è ancora in piedi, con la sua facciata neoclassica su portici cinquecenteschi e quanto resta della Torre del Capitano. L'amministrazione comunale, in omaggio al piano regolatore farinacciano, voleva eliminare anche questi ultimi avanzzi, ma l'intervento della Soprintendenza, riuscì a imporne la conservazione: a malincuore e dopo memorabili dispute tra novembre e gennaio, il Comune approvò un progetto che completava il lato superstite con una nuova ala a occidente, in modo da restituire alla piazza devastata una sua sopportabile proporzione. Si dà ora il caso però che l'idea di questa nuova appendice non garba alla Banca d'Italia, che esige ampio spazio davanti al proprio erigendo palazzo, che naturalmente sarà «monumentale», anzi «di notevole pregio artistico»: e per accontentare la Banca d'Italia il Comune sarebbe adesso disposto a disfare quanto era stato faticosamente concordato, costruendo la nuova ala addirittura all'altro capo della piazza. Dibattiti, controprogetti, compromessi, arbitrati salomonici; ecco un ennesimo caso di quel generale sottogoverno urbanistico che degrada e deforma le nostre città, grandi e piccole, il cui rinnovamento non ubbidisce mai alle ragioni di una pianificazione illuminata, ma dipende soltanto dall'anarchica iniziativa edilizia, frutto della vanità e degli interessi più disparati. A Cremona quanto resta di una piazza antica viene alterato su misura per la Banca d'Italia, a Pavia la Banca Commerciale ha appena terminato la demolizione da cima a fondo di un palazzo trecentesco in corso Cavour.

Per tornare a Pavia, è urgente che l'associazione «Italia Nostra» (che già intervenne con successo nel dicembre scorso nelle questioni cremonesi e che ancora recentemente ha protestato contro le pretese della Banca d'Italia) mobiliti urbanisti e uomini di cultura in sua difesa: se non altro per convincere l'assessore liberale che non è dalla firma del Presidente della Repubblica che si deduce la bontà di un piano regolatore.

ANTONIO CEDERNA

★

EMILIO GRECO. — Il settimanale *Time* (New York) dice che «la scultura può essere fatta con sapone, fil di ferro, lamiera, bulloni, cartone, rottami di metallo, ecc.; ma può essere fatta anche adoperando marmo e bronzo». E' il caso, quest'ultimo, di Emilio Greco, la cui opera è stata recentemente presentata a Palazzo Barberini (Roma). *Time* racconta che i visitatori di questa esposizione sono rimasti sconcertati dai nudi femminili dello scultore siciliano, con le loro spalle inguainate entro sottili bretelle di raso. «Questo punto di contatto — dice Greco — tra il nudo e la vita d'oggi è il tema che cerco di esprimere nella mia scultura».



lare. (Roma Galleria Canessa. Mostra di vedute del 600 - 700).